

MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
GROSSETO

GIUSEPPE GUERRINI: NATURA E STORIA

a cura di Andrea Sforzi

ATTI DEL MUSEO DI STORIA NATURALE DELLA MAREMMA
SUPPLEMENTO AL N. 23
Grosseto, 30 novembre 2013

GIUSEPPE GUERRINI: TRA RESISTENZA E IMPEGNO CULTURALE

ADOLFO TURBANTI

Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea
Via dei Barberi 61, 58100 Grosseto GR, Italia
aturbanti@gmail.com

L'8 settembre 1943 colse Beppe Guerrini a Brioni, dove seguiva il corso per ufficiali di complemento della Regia Marina. Aveva 19 anni ed era iscritto al Corso di laurea in Chimica della Facoltà di scienze dell'Università di Pisa; aveva chiesto e ottenuto il trasferimento dalla leva di terra alla leva di mare, nella speranza, forse, di non allontanarsi troppo da casa. Il corso dell'Accademia navale, a cui era stato destinato, che avrebbe dovuto tenersi nella sede di Livorno, era stato però trasferito in una delle isolette prospicienti la costa dell'Istria, in seguito ai bombardamenti alleati che avevano colpito la città toscana.

Nel caos seguito all'annuncio dell'armistizio, riuscì, con alcuni compagni, a impossessarsi di una barca e quindi di un motopeschereccio, con il quale raggiunse la costa italiana. Fu uno dei pochi che sfuggirono ai tedeschi¹. L'operazione di trasferimento dei circa 700 allievi a Brindisi, tentata dalla Marina italiana, fallì infatti miseramente per l'intervento di un sommergibile comparso all'imboccatura della rada. Quasi tutti gli allievi furono destinati così a una lunga permanenza nei campi di prigionia, avendo rifiutato la collaborazione con l'ex-alleato².

Guerrini invece tornò a Grosseto. E qui dovette affrontare, come moltissimi suoi coetanei, le campagne di arruolamento dei fascisti nella RSI e dei tedeschi nella Todt, con le conseguenti ritorsioni, fino alla pena di morte, per i renitenti e i favoreggiatori. Dopo una fuga altrettanto avventurosa della precedente, scelse di andare alla macchia³.

Entrò a far parte del Distaccamento «Sforzi» della formazione «Alta Amiata», che operava in collaborazione con il VII Distaccamento «Ovidio Sabatini» della brigata garibaldina «Spartaco Lavagnini», coprendo il versante occidentale del Monte Amiata.

In una lettera a Lucio Niccolai, da questi pubblicata⁴, Guerrini ricorda di aver partecipato con Aldo Del Fa e Eugenio Benucci a un'azione molto rischiosa, a Paganico, dove avevano sede la Prefettura e il comando della milizia repubblicana. Riuscirono a sottrarre armi e munizioni dal magazzino e a rifornire con quelle la formazione partigiana. Ricorda inoltre di aver partecipato a azioni armate contro i tedeschi e di essere stato incaricato di accogliere le avanguardie dell'esercito alleato⁵. Ben presto sorse però in lui la disillusione riguardo agli esiti della lotta partigiana: già all'ingresso della formazione a Casteldelpiano, a liberazione avvenuta, Guerrini avvertì nell'entusiasmo della popolazione qualche vena di opportunismo⁶. In seguito la delusione crebbe e lo condusse alla decisione di non chiedere il riconoscimento di partigiano combattente, per il quale avrebbe avuto invece tutti i requisiti, e a rimanere al di fuori delle associazioni di ex-partigiani, verso la cui dirigenza locale mantenne

fino a anni recenti forti riserve. Aperto dissenso, pur nel rispetto e talvolta nella stima sincera, ebbe a manifestare verso idee e comportamenti di partigiani comunisti, come ad esempio Fernando Di Giulio, vice commissario politico del VII distaccamento⁷, cosa che sicuramente contribuì a tenerlo poi sempre lontano dal Partito comunista.

Non cessò tuttavia di riconoscere nell'esperienza partigiana una tappa fondamentale della propria formazione morale e politica. Anche nei confronti di chi poteva per altri aspetti essere a lui congeniale, tese a marcare talvolta una distinzione fondata sulla durezza di quell'esperienza e sulla radicalità della scelta della lotta armata. È il caso della posizione assunta sul romanzo di Francesco Chioccon *Sulla riva opposta*, alla cui opzione non-violenta in senso ghandiano, secondo la lezione di Aldo Capitini, egli oppose la dura necessità di combattere l'oppressore sul suo stesso terreno, di mettere in atto «colpi di mano e imboscate, scontri a fuoco e altre azioni, solo con le quali la resistenza può aver successo»⁸.

Più volte rivendicò di essere sempre stato socialista, almeno fino alla dissoluzione del PSI storico, con la segreteria di Bettino Craxi. Rivendicò anche di aver fatto parte del Partito d'azione, benché non ci siano prove di una presenza incisiva e duratura di questa formazione a Grosseto. Sembra comunque che anche Bianciardi vi sia passato, tant'è che è ragionevole pensare che qualche tentativo di organizzazione effettivamente ci sia stato, così com'è logico supporre che i promotori, o i primi destinatari, dell'iniziativa fossero proprio gli studenti o ex studenti dell'ateneo pisano, come appunto Guerrini e lo stesso Bianciardi. Stando ai ricordi di Guerrini, a qualche riunione partecipò anche Cassola⁹, ma neppure la sua deve essere stata una partecipazione assidua. Si deve considerare al riguardo che in Maremma lo spazio politico «naturale» del Partito d'azione, era stabilmente occupato dal Partito repubblicano: si può ben capire che non fosse facile ad altre organizzazioni mettere radici nello stesso terreno¹⁰.

Un documento interno di «Unità popolare» (UP) comprende Beppe Guerrini fra gli aderenti a questo movimento. Siamo fra il '53 e il '54 e anche in questo caso non c'è motivo di dubitare della veridicità della notizia, che trova del resto conferma in una testimonianza di Francesco Chioccon¹¹. Troppo forte era l'attrattiva esercitata dal gruppo promosso da Calamandrei e Codignola, nonché da Morante, in rappresentanza dei repubblicani dissidenti, perché un giovane intellettuale antifascista e non comunista, già passato oltre tutto dal Partito d'azione, vi si potesse sottrarre.

Non si trattò però di vera militanza politica, né in quel caso, né, prima, nel caso del Partito d'azione. Come ho detto, il suo riferimento costante divenne il Partito socialista, ma il suo interesse per la politica fu sempre filtrato da quello per la cultura. Il suo punto di osservazione specifico a livello locale rimase dunque la «politica della cultura», o, più precisamente l'«organizzazione della cultura», convinto di poter valutare, a partire da qui, le problematiche del territorio, così come le questioni più spicciole attinenti alla vita quotidiana e al costume. Questo fu l'orizzonte dei suoi numerosi interventi pubblici, in un rapporto continuo di confronto e di collaborazione, a volte di polemica, con gli amministratori locali, fra i quali i socialisti ebbero una parte rilevante fino a tutti gli anni ottanta.

Il lavoro nella scuola, fin dai mesi immediatamente successivi alla laurea, occupò gran parte del suo tempo, perciò l'impegno culturale a livello cittadino fu inteso da lui in primo luogo come logica e inevitabile proiezione del suo impegno di insegnante e di educatore. Nella scuola fu chiamato nel 1948 dal cognato Pier Maria Bernardini, che svolgeva le funzioni di Provveditore agli studi nominato dal CLN. Il primo incarico fu per undici ore settimanali di lezione al Liceo classico e otto ore alla Scuola di avviamento professionale a indirizzo commerciale. Insegnò poi in altre scuole a Grosseto e in provincia, ma soprattutto all'Istituto tecnico commerciale, dove ebbe anche la carica di vice preside e di preside incaricato; quindi fu preside dell'Istituto professionale e infine dell'Istituto tecnico per geometri. Al «Fossombroni», questa la denominazione assunta nel 1957 dal «Commerciale», animò svariate iniziative tese non solo a valorizzare l'istituto nel panorama dell'istruzione superiore a Grosseto¹², ma anche a sollecitare, intorno a questioni comunque connesse con le discipline di insegnamento, un interesse che non rimanesse ristretto all'interno della scuola. Nel 1959, per i primi vent'anni dell'Istituto, curò la pubblicazione di un volumetto che conteneva tre suoi contributi: sulla pesca e sulle specie ittiche dell'Arcipelago toscano, su insediamenti preistorici sul Monte Amiata e sulle grotte¹³. Collaborò a un giornalino dell'Istituto, che si chiamava *Domani*, con interventi che guardavano con preoccupazione alla crescita abnorme delle iscrizioni e alle proposte di creare altri istituti commerciali in provincia, in presenza di un mercato del lavoro in grado anche allora di assorbire solo una piccola parte dei diplomati¹⁴. Nello stesso istituto promosse le celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, contribuendo fra l'altro al recupero di una bandiera donata dalle donne grossetane ai volontari di una delle guerre di indipendenza¹⁵. La bandiera fu restaurata e è oggi ancora conservata in quella scuola. Quando fu Preside dell'Istituto per geometri intervenne, in polemica con il responsabile scuola della federazione comunista, a denunciare le difficoltà di funzionamento degli organi collegiali di gestione, a pochi anni dalla loro istituzione¹⁶. In quegli anni prese netta posizione contro le tendenze, oggi definite abitualmente «sessantottine», sostenendo la necessità di una rigida selezione meritocratica nella scuola secondaria superiore¹⁷.

Gli interventi di Guerrini sulla stampa locale furono legati all'inizio quasi esclusivamente agli argomenti del suo insegnamento: derivavano quindi dalle sue competenze scientifiche¹⁸. Essi coprivano però un arco molto vasto di discipline: dalla botanica alla zoologia, dalla chimica all'astronomia, dalla climatologia alla geografia. La sua pubblicazione più fortunata, all'inizio degli anni sessanta, fu *La Maremma e i suoi comuni*¹⁹, un testo di geografia, che già si apriva – non poteva essere diversamente – alla storia locale. Fra il '62 e il '63 curò anche una rubrica di divulgazione scientifica su *Il Calendario del popolo*, il noto quindicinale voluto dal Partito comunista per l'elevazione culturale delle classi popolari. Con linguaggio semplice aggiornava i numerosi lettori del *Calendario* sulle novità della scienza e della tecnica, nelle quali tutto il fronte progressista, all'indomani della ricostruzione post-bellica, riponeva grande fiducia ai fini di un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita. Con quella collaborazione Guerrini dimostrò che i suoi committenti e il suo pubblico avrebbero

potuto estendersi ben oltre i confini provinciali. Era quello del resto il periodo in cui gli intellettuali grossetani, come dirò più avanti, cercavano consensi su una scala più vasta di quella offerta da una piccola città come Grosseto e da un territorio ancora in gran parte spopolato come la Maremma.

La collaborazione a *Il Calendario del popolo* comunque non proseguì; forse a causa del riferimento politico, come detto, a lui poco congeniale e che non poteva certo rimanere ininfluyente, nonostante che la rivista avesse un intento principalmente pedagogico. Contò comunque la circostanza che di lì a poco la struttura editoriale del *Calendario* cambiò completamente, ma ancor più dovette contare il desiderio di Guerrini di rimanere radicato alla sua terra, la scelta insomma di giocare tutte le sue carte in Maremma.

Segnalo anche un suo contributo al fascicolo di *Tuttitalia, enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, dedicato alla Maremma, su alcune tradizioni locali: la caccia al cinghiale, la *merca* del bestiame brado, la transumanza. Nello stesso fascicolo, che faceva parte di un'opera edita dalla casa editrice Sansoni di Firenze e a cui collaboravano i nomi più noti della letteratura del tempo, a cominciare da Guido Piovene, autore del *Viaggio in Italia*²⁰, si trovano articoli di Luciano Bianciardi, Ildebrando Imberciadori e Aldo Mazzolai²¹.

Vediamo dunque come si muove Giuseppe Guerrini nell'ambiente culturale grossetano fra gli anni cinquanta e i sessanta. È noto che quello fu un periodo particolarmente vivace, di cui Bianciardi fornì una descrizione molto efficace, conosciutissima anche a livello nazionale, che sarebbe tuttavia sbagliato considerare esaustiva²². Per farsene un'idea è importante considerare il contesto politico, senza trascurare quello sociale. L'amministrazione comunale usciva da un periodo di grave crisi con le elezioni amministrative del 1951 e con l'avvento alla carica di sindaco del giovanissimo Renato Pollini, che la tenne fino al 1970²³. I conti con il fascismo sembravano definitivamente chiusi, così come gli strascichi della guerra partigiana, contenuti ormai entro la cornice consolatoria delle commemorazioni rituali. Pur con problemi sociali ancora molto gravi, lotte sindacali pesanti e irrisolte, un confronto politico molto aspro, la città guardava però ormai avanti: il benessere sempre più diffuso era un obiettivo condiviso dalla maggioranza dei cittadini e da tutte le forze politiche, l'espansione della città era la dimostrazione concreta che si trattava di un obiettivo perseguibile. L'amministrazione comunale di sinistra, espressione di strati di popolazione fino ad allora esclusi da ogni spazio di potere, giocò intelligentemente tutto il suo prestigio sullo sviluppo urbano e sui piani regolatori: su questo terreno consolidò e estese la propria base di consenso.

Gli intellettuali non si trovarono nel dopoguerra in Maremma a operare su una tabula rasa. Il fascismo non era stato inerte riguardo alla cultura, anzi, in qualunque modo si giudichino le sue iniziative in questo campo, si deve riconoscere che infine le acque un po' si erano mosse in un ambiente prima di allora generalmente stagnante. Mi riferisco all'incoraggiamento fornito alle arti figurative, così come alle realizzazioni architettoniche, allo sviluppo delle scuole e agli interventi urbanistici (questi, soprattutto, discutibili o nettamente sbagliati), per non parlare del bonifica-

mento. Non è indifferente neppure il sostegno offerto dalla Provincia di Grosseto, già durante il fascismo, all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore di quella città, nell'ambito del Consorzio interprovinciale. Tutto ciò, magari, entro una diffusa indifferenza nei confronti del valore culturale dei segni del passato, che pure anche qui esistevano²⁴. Il mito della «città di fondazione», di cui si avvertono lontani ma ben identificabili echi anche in Bianciardi, toccò Grosseto marginalmente e certo impropriamente, ma fu sufficiente a innescare dinamiche che, a differenza che altrove, contribuirono infine a scalzare il fascismo stesso, trovando poi nel post-fascismo l'ambiente ideale per il loro pieno dispiegamento. Questo era dunque il retroterra. Il tratto di passaggio può essere emblematicamente individuato nella rivista *Ansedonia* e in figure di intellettuali quali Antonio Meocci, che quella rivista diresse per qualche tempo. Meocci si era formato nel fascismo e in piena adesione al regime, ma fu attivo nella resistenza fin dai primi giorni²⁵. I più giovani avevano dunque alle spalle l'esperienza di una fronda che aveva avuto per protagonisti intellettuali solo di qualche anno più anziani. Avevano alle spalle anche *Maremma*, l'organo ufficiale del PNF: neppure esso era riuscito a nascondere del tutto le inquietudini di un mondo intellettuale giovanile, sia pure molto ristretto e inquadrato dal regime²⁶. Essi cercarono dunque un modo per esprimersi, per narrare il passaggio dal fascismo al post-fascismo, per ricordare il dramma della guerra, per manifestare la propria visione della democrazia e della politica. Lo trovarono in primo luogo nella stampa: sia nei quotidiani locali, sia nelle riviste e nei periodici, che da allora in poi saranno fondati a ripetizione, anche se avranno generalmente vita breve. Qualcuno provò con le arti figurative, che avevano anch'esse una certa tradizione pre-bellica²⁷; più tardi ci sarà il teatro. Alcuni ebbero la possibilità di accedere alla stampa nazionale: *La voce repubblicana*, *Il Mondo*, *Il Contemporaneo*; o regionale: *Il nuovo corriere*, *La Gazzetta*. Poi vennero i libri importanti di Cassola e di Bianciardi. Sempre presente, ma difficilmente praticabile, fu la tentazione del cinema. La nuova situazione politica e le condizioni economiche progressivamente migliori offrirono insomma alla cultura spazi tutto sommato più ampi rispetto a quelli concessi dal fascismo. Se in passato si erano sperimentate fasi di intesa fra la cultura locale e il regime, l'obiettivo della ricostruzione, emerso dopo una fase di tensione e quindi di aperta rivolta, e ovviamente dopo la tragedia della guerra a cui il regime aveva condotto, determinò una sintonia ben più profonda, mai prima sperimentata, fra gli intellettuali grossetani e il nuovo ceto politico dirigente di sinistra.

Di quegli intellettuali Guerrini era uno dei più giovani. Qualche anno più tardi, nel 1969, alcuni di loro si ritroveranno a sottoscrivere un manifesto per la cultura a Grosseto: insieme a Guerrini, Aldo Mazzolai, Antonio Meocci, al sindaco Pollini, firmeranno Cassola, Bianciardi e Pampaloni²⁸. Possono considerarsi parte di quel gruppo anche Aladino, Azerio e Isaia Vitali, il tipografo Mario Terrosi, il pittore Bruno Dominici. Per il momento Morante e Chiocon rimasero prevalentemente impegnati nella politica. Gianfranco Elia, una delle ultime reclute di UP, era più giovane ancora. Il fatto è che nel giro di pochi anni quasi tutti, uno dopo l'altro, lasciarono Grosseto o si rinchiusero nelle loro professioni: il sogno di un apporto

della cultura locale allo sviluppo della città e del territorio ben presto si dissolse. Contemporaneamente, e necessariamente, svanì il sogno gramsciano – e il tentativo togliattiano – di fare del Partito comunista un intellettuale collettivo, in grado di confrontarsi con la cultura nazionale e di esprimere una visione egemonica della società e del suo sviluppo.

Non è il caso di esaminare qui di chi sia stata la responsabilità, se della politica o della cultura o di ambedue; sta di fatto che da allora in poi politica e cultura hanno marciato, – mi riferisco a Grosseto – su binari paralleli, incontrandosi molto raramente: alla politica mancò da allora in poi una visione critica dei propri compiti e delle proprie possibilità, in rapporto alle esigenze della società così come si erano venute storicamente formando, e alla cultura, la consapevolezza realistica dei rapporti di forza e della necessità del loro governo. Diciamo che Guerrini è stato protagonista dei pochi momenti di incontro che da allora in poi si sono verificati tra politica e cultura, nel senso che si adoperò perché si producessero e perché ne derivassero risultati apprezzabili.

Alla fine degli anni cinquanta, sparito Bianciardi, in procinto di andarsene Cassola, in preda di profonde disillusioni politiche sia Morante che Chiocon, gli unici a presidiare i risultati del «lavoro culturale» degli anni precedenti rimasero Mazzolai, Aladino Vitali e Guerrini. Proprio da loro nacque l'idea di riportare alla luce la Società storica maremmana²⁹. Guerrini espose il progetto in un articolo apparso su *Il Tirreno* del 22 novembre 1958. La rinata Società avrebbe dovuto articolarsi in tre istituti: uno di archeologia, uno di ricerca archivistica e bibliografica e uno di storia naturale; avrebbe rispecchiato in questo modo le competenze e gli interessi specifici dei tre promotori. Si sottolineava come la Biblioteca comunale e il Museo civico costituissero gli ambienti ideali entro cui gli istituti avrebbero operato, possibilmente in una nuova sede unificata che avrebbe potuto essere il Cassero senese, da denominare preferibilmente Rocca Grossetana. Alla biblioteca e al museo si aggiungeva l'Archivio di stato diretto allora da Vittorio Petroni, della cui erudizione si sperava evidentemente di avvalersi, come infatti avvenne. L'iniziativa ebbe il patrocinio del Provveditore agli studi, che era in quegli anni il dottor Paolo Sacripanti. Si capisce bene che gli intenti fossero prevalentemente divulgativi, mentre l'orizzonte rimaneva strettamente locale.

Il primo numero del *Bollettino della Società storica maremmana* usciva così per i tipi della Stem di Grosseto nel maggio 1960, con contributi di Sacripanti, Guerrini, Vitali e Petroni. Il secondo numero appena qualche mese dopo, a dicembre, con gli stessi autori e in più Aldo Mazzolai che presentava uno studio accurato sulla necropoli di Poggio Buco. Quasi a prevenire strali del genere di quelli che Cassola aveva indirizzato, sia pure *post mortem*, alla prima Società storica maremmana, colpevole secondo lui di scarso o nessuno interesse per le vicende e i problemi del Risorgimento³⁰, i primi volumi del *Bollettino* ospitarono molti articoli sull'Ottocento, mostrando particolare attenzione alla partecipazione dei maremmani alle guerre di indipendenza. Gli intenti erano palesemente celebrativi, tuttavia emergeva qua e là qualche spunto critico, qualche tentativo di uscire da un percorso narrativo tutto pia-

no e senza spigoli. Nel primo numero, ad esempio, dedicato al centenario dell'unità d'Italia, si trovava il modo di accennare alla questione cattolica: manifestatasi durante il Risorgimento e ancora fonte di polemiche e risentimenti. Lo si faceva ricordando le difficoltà personali a cui era andato incontro il Canonico Giovanni Chelli, fondatore della biblioteca comunale di Grosseto, sacerdote cattolico e contemporaneamente convinto che Roma dovesse essere la capitale del nuovo regno³¹.

Il problema segnalato da Cassola si ripropose piuttosto nei confronti del fascismo e della Resistenza. Se in una nota apparsa sul *Bollettino* n. 6, sicuramente attribuibile a Guerrini, che diresse la rivista dall'inizio fino all'ultimo fascicolo, ci si lamentava che la Società storica maremmana non fosse stata interpellata al momento di varare un programma di ricerca sulla partecipazione della Maremma alla Resistenza³², nella *Premessa*, sempre del direttore, al n. 8 si affermava testualmente: «...chi tiene a cuore il progresso scientifico della Storia al disopra delle passioni politiche, degli affetti di campanile, degli odi e delle simpatie personali, si accorge che per trattare, con la dovuta serenità i fatti di interesse storico, occorre che si lascino trascorrere molti lustri»³³. Tant'è vero che, pur essendo quel volume dedicato al ventennale dei bombardamenti americani su Grosseto, si avvertiva che si era «deliberatamente evitato di entrare nell'agone delle polemiche sulle responsabilità di questa o quella parte, di questa o quella personalità» e perfino «di studiare ora i fatti del 1943-44 sul piano del diritto interno ed internazionale di pace e di guerra». Ci si sarebbe quindi limitati a «commemorare un fatto che ha grandemente inciso nella storia cittadina». Il vero argomento scottante era tuttavia la Resistenza, alla quale si sarebbe voluto dedicare il numero successivo del *Bollettino*, salvo poi rinunciare per i motivi suddetti: «Il tempo [...] non è ancora maturo».

Si capisce comunque che devono esserci stati contrasti all'interno della Società storica maremmana; o forse il timore, da parte dei pochi antifascisti che ne facevano parte, alcuni dei quali come Vitali e lo stesso Guerrini avevano partecipato alla Resistenza, di creare fratture irrimediabili con la maggioranza dei soci e dei collaboratori, specchio fedele della borghesia cittadina, conservatrice e benpensante³⁴. Ci si limitò dunque a sollecitare la raccolta di materiale documentario di quel periodo, in vista di un auspicabile avvio della ricerca storica, da rimandare tuttavia – così almeno sembra – al futuro³⁵. Ma Guerrini non poté fare a meno di citare, con apprezzamenti, la relazione svolta da Francesco Chiocon al Primo convegno di storia della Resistenza in Toscana (Firenze, 29 settembre 1963)³⁶ e di scrivere di lì a poco parole ben chiare, che non lasciavano dubbi sull'orientamento politico-culturale che, nelle sue intenzioni, la rivista avrebbe dovuto conservare: «I Caduti di Istia e di Niccioleta, di Montecucco e di Scalvaia non sono caduti per nulla: i loro ideali rimangono i nostri ideali, il loro sacrificio ci impegna a rimanere vigili custodi di quei beni incommensurabili che sono la democrazia e la libertà»³⁷.

Gli argomenti più frequenti sul *Bollettino* rimanevano comunque quelli legati all'archeologia, alla storia naturale, alle ricerche erudite su documenti di archivio. Questi ultimi, a leggere alcuni articoli del *Bollettino*, sembrava dovessero suscitare interesse e curiosità più per se stessi, per il semplice fatto di essere stati trovati, che

per il contesto storico che li aveva prodotti e che potevano contribuire a illuminare. L'eccezione, al riguardo, è costituita dai pochi contributi di Danilo Marrara, che contengono però considerazioni fondamentali per comprendere l'origine e i limiti delle autonomie comunali nell'ambito delle istituzioni feudali, nel passaggio, per quanto riguarda la Maremma, dal dominio degli Aldobrandeschi a quello di Siena³⁸. Fu del resto la Società storica maremmana a pubblicare la monografia di Marrara *Storia istituzionale della Maremma senese*³⁹, che resta ancora oggi un riferimento imprescindibile per chiunque si occupi di storia di questo territorio.

Un po' di spazio era lasciato poi alla storia religiosa, ma soprattutto alla storia della scuola e dell'istruzione dal periodo lorenesi in avanti, a dimostrazione di un interesse che Guerrini non ha mai trascurato.

L'impressione che si avverte al di là dei contenuti degli articoli, inutile nascondere, è di un accentuato localismo. L'accusa di localismo o, ancor peggio, di provincialismo, a cinquant'anni di distanza, è fin troppo facile, ma sarebbe superficiale. Si deve tenere conto infatti di quanto sopra accennavo, cioè dell'abbandono del campo da parte di Bianciardi e di Cassola, nonché del fallimento di UP, come progetto politico di lungo respiro e, al di sopra di tutto ciò, l'incapacità, ma sarebbe meglio dire, l'impossibilità, per il PCI di assumersi la funzione che Gramsci gli aveva assegnato sul terreno della cultura: un trauma vero e proprio, una frattura nella cultura locale, di cui allora non era possibile avvertire il peso, ma che oggi può essere valutata in tutta la sua portata. La difficoltà obiettiva della dialettica centro-periferia era stata risolta evidentemente da parte degli intellettuali di maggiore spicco, sia pure fra sensi di colpa più o meno velati, con la scelta irreversibile a favore di un rapporto diretto con i centri pulsanti del miracolo economico, i cui ritmi, anche dal punto di vista del dibattito culturale, la provincia non era più in grado di sostenere. La convinzione di Bianciardi che nella provincia risiedesse la cultura autentica del paese, convinzione ripetuta in una lettera a Guerrini nel 1956⁴⁰, suonava sempre più come un ritornello vuoto, un'aspirazione che trovava sempre meno riscontri nella realtà: la giustificazione sempre meno plausibile, da parte dello stesso Bianciardi, di una svolta esistenziale o di un'opportunità materiale. Per chi restava, gli orizzonti necessariamente si restringevano: il localismo diventava non tanto una scelta, ma un passaggio impossibile da eludere⁴¹.

In questo contesto devono essere considerate le due battaglie forse più importanti che Guerrini affronta già alla fine degli anni cinquanta: il museo di storia naturale, di cui possiamo vedere oggi la realizzazione postuma e il Parco naturale della Maremma.

Altri contributi trattano di questi due argomenti. Io mi limito a metterne in evidenza due aspetti: prima di tutto che erano due obiettivi fra loro strettamente collegati, tanto da poter essere considerati parti di un unico disegno teso a valorizzare gli aspetti naturalistici del territorio maremmano; poi che a quel disegno non era estranea una preoccupazione più generale riguardo allo sviluppo economico locale. In questo senso la conclusione positiva della battaglia per il Parco rappresenta una svolta decisiva che indica la direzione dello sviluppo locale per i decenni successivi⁴².

È opportuno notare che il confronto iniziale sul Parco non contemplava un'opzione di sviluppo alternativo in senso anti-industrialista, ma piuttosto una determinata visione, opposta a altre, circa il modello da adottare per lo sviluppo del turismo. Si può anzi dire che la proposta del Parco nascesse dall'urgenza di porre argine a una deriva che minacciava di allargarsi a tutta la costa maremmana compreso il tratto fra Bocca d'Ombrone e Talamone: il modello che, per intendersi, potremmo definire consumistico-romagnolo⁴³. Per inciso si deve ricordare che le prime forze politiche ad appoggiare la proposta furono il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano, che si impegnarono per una legge istitutiva di un parco nazionale, e che i più ostili furono all'inizio proprio i socialisti⁴⁴. D'altra parte, per considerare in tutti i suoi aspetti l'opzione «ecologista» di Guerrini, riconoscendole il valore indiscutibile della precocità ma anche la distinzione rispetto a certe successive estremizzazioni e ideologizzazioni, si deve tenere presente che essa non rifuggiva dal chiedere realizzazioni moderatamente invasive, come poteva essere il porto di Marina: ad uso dei turisti, ma anche di quanti continuavano a praticare la pesca tradizionale sotto costa⁴⁵.

La battaglia per il Parco, l'istituzione del Parco con legge regionale e quindi il suo concreto funzionamento spezzano il cerchio del localismo e del provincialismo: è questa battaglia a offrire alla cultura locale l'opportunità di emanciparsi dai suoi vizi di fondo. O almeno essa colloca il rapporto centro-periferia su un piano diverso dal passato: il piano sul quale ancora oggi ci troviamo. Questo passaggio cruciale meriterebbe di essere meglio compreso anche da quanti continuano a occuparsi di cultura in questo territorio, per non rischiare di rimanere imprigionati dentro la polemica «antilocalista» di stampo cassoliano e bianciardiano, che può avere ancora un senso, ma a patto che si individuino nello stesso tempo alternative nuove sul piano dei rapporti istituzionali, dello sviluppo economico, delle politiche dell'istruzione e della formazione. Qualora ciò non avvenga, non resta che la fuga, come l'esperienza stessa di Cassola e di Bianciardi indica.

È difficile dire se Guerrini che pure fu protagonista di questo salto di qualità, anzi ne fu forse il maggiore artefice, ne abbia poi colta tutta la portata. Certo è significativa la svolta che imprese negli anni ottanta al *Bollettino della Società storica maremmana*, quando incluse nella redazione giovani studiosi come Danilo Barsanti e Leonardo Rombai, maremmani di nascita ma ormai residenti fuori dalla provincia di origine perché impegnati nell'Università⁴⁶. Il rapporto con l'Università, quindi con centri di ricerca esterni al territorio, fu allora una novità importante, perché pur nel rifiuto di una tendenza «colonizzatrice» presente in studiosi e cattedratici che cominciavano allora a circolare, come ancora oggi circolano, in questo territorio, faceva uscire la cultura locale da ogni tentazione autarchica, così come da ogni complesso di inferiorità. Furono quelli del resto gli anni in cui l'assessorato alla cultura del Comune di Grosseto, guidato da Alfio Gianninoni, sosteneva iniziative importanti quali i tre convegni di storia (*Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800*, 9 - 11 maggio 1980; *Campagne maremmane tra '800 e '900*, 19 - 20 giugno 1981; *La Toscana dei Lorena, Riforme, Territorio, Società*, 27-29 novembre 1987⁴⁷) al secondo e terzo dei quali contribuì direttamente la Società storica maremmana. Furono occasioni

eccezionali per la conoscenza dei processi di formazione del nostro territorio sotto il profilo politico, economico e culturale, che videro la presenza di storici importanti. Si ebbe la consapevolezza, forse per la prima volta, di quanto la Maremma avesse contato in passato in un contesto più vasto, sia dal punto di vista geografico che dal punto di vista della storia politica, istituzionale ed economica, proprio in seguito al posto che essa occupava in studi svolti o ancora in corso in centri di ricerca collocati fuori dai suoi confini.

Questo aspetto decisivo sfuggì a quel gruppo di cittadini che nell'estate 1985 si diede a raccogliere firme in calce a un appello per la rinascita culturale della città e ne raccolse ben duemila, nell'intento di scagliare dardi avvelenati contro la politica culturale di Gianninoni. Guerrini si sentì chiamato in causa, avendo quella politica sostenuto e avendo contribuito, in larga parte, alla sua realizzazione. I suoi interventi contro la «cultura al limone», perché così fu definita con allusione alla critica corrosiva che l'appello esprimeva, oltre al fatto che – si disse – le firme erano state raccolte in una gelateria, furono altrettanto aspri. Giunse a rifiutarsi di partecipare a un convegno organizzato, in seguito a quella polemica, da un circolo culturale cittadino⁴⁸. Vi partecipò però Maurizio Ruffini, qualificandosi per redattore del *Bollettino della Società storica maremmana*, qual era infatti dal 1982. La sua fu una difesa appassionata, saldamente ancorata a riferimenti culturali ineccepibili, del lavoro svolto dalla SSM soprattutto negli ultimi anni, risultato – disse - della «sapiente tenacia» con cui Guerrini l'aveva guidata fin dal 1960. In quell'intervento Ruffini ebbe modo, non solo di rivendicare il valore di una ricerca storica condotta con criteri filologici puntigliosi, ma anche di impostare un rapporto fra storia locale e storia nazionale, e dunque anche fra ricercatori locali e centri universitari, fondato sulla lezione delle *Annales* e sulle riflessioni gramsciane, per evitare una volta per tutte il vicolo cieco in cui potevano condurre da una parte il localismo e dall'altra la colonizzazione culturale. Passò poi a chiarire i termini di una collaborazione efficace fra gli operatori culturali, singoli o associati, e gli enti locali, riconoscendo a questi, con chiara allusione al Comune di Grosseto o, più precisamente, all'assessore Gianninoni, una encomiabile sensibilità per le vicende storiche del territorio⁴⁹. Un bilancio obiettivo dunque, al di fuori di ogni polemica inconcludente, dei risultati raggiunti, ma anche un programma per gli anni a venire.

La polemica è certamente parte della cultura e Beppe Guerrini non ne rifuggì: non era tipo da rinunciare facilmente all'affermazione delle proprie posizioni. Ciò che a noi resta da fare è conservare sufficiente capacità critica e autocritica per individuare gli snodi di un percorso culturale, per dipanare i passaggi cruciali che hanno segnato le vicende di una città e di un territorio, perché solo a partire da questi, riconoscendo i risultati raggiunti da chi ci ha preceduto, è possibile sperare di fare qualche passo avanti.

Note

- 1 L'episodio è rievocato dallo stesso Guerrini in: *Monumento al fascismo*, a cura dell'Associazione toscana Volontari della libertà – Sezione di Grosseto, s.d. (ma 1984), p. 97.
- 2 <http://collettivamente.com/articolo/1889163.html> http://www.anrp.it/edizioni/rassegna/2007/settembre_novembre/pag13_casalinuovo.pdf
- 3 Questa volta la fuga avvenne da Torino, dove avrebbe dovuto essere arruolato nella costituenda marina della RSI.
- 4 L. Niccolai, *La Resistenza a Santa Fiora (ottobre 1943 – giugno 1944) fra storia e memoria*, in *Tracce*, Anno V, S. Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della pace, 2000, p. 98.
- 5 Si veda la *Relazione sull'attività patriottica della formazione «Alta Amiata»*, firmata dal comandante Sebastiano Gambosu, in *La Provincia di Grosseto alla macchia*, a c. del Comitato per le celebrazioni del XX della Resistenza, Grosseto, aprile 1965.
- 6 L. Niccolai, *La Resistenza a Santa Fiora*, cit., p. 98; per un riscontro: *Monumento al fascismo*, cit., pp. 98-99 e *Relazione sull'attività patriottica della formazione «Alta Amiata»*, cit. La perplessità nei confronti di quanti erano stati, fino a poco prima, ostili o indifferenti e si mostrarono invece entusiasti e festosi al momento della liberazione è un sentimento comune a molti partigiani; in alcune opere letterarie tale sentimento è espresso con grande efficacia, talvolta con ironia, ad es.: L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Torino, Einaudi, 1976.
- 7 *Bollettino della Società storica maremmana (SSM)*, Vol. 66 – 67, dicembre 1995, pp. 147-148.
- 8 *Bollettino della SSM*, Vol. 47 – 48, dicembre 1984, pp. 271-272.
- 9 Guerrini scrive di aver conosciuto Cassola proprio tramite il Partito d'azione: G. Guerrini, *Ricordo di Cassola*, in *Bollettino della SSM*, Vol. 52 – 53, dicembre 1988, pp. 157-158. La rievocazione di Guerrini suscita in verità qualche dubbio riguardo alla cronologia. Cassola inizia infatti a insegnare a Grosseto nell'anno scolastico 1948/49, quando Guerrini, che dice di averlo conosciuto quando era ancora studente, è già laureato; d'altra parte il Partito d'azione era stato ufficialmente sciolto il 20 ottobre 1947. Si può pensare dunque che Cassola frequentasse Grosseto ancor prima di esservi trasferito come insegnante (cfr.: C. Cassola, *Una Maremma verde*, in *Il Mondo*, 18 agosto 1951, ora anche in *La nascita dei «Minatori della Maremma»*, a c. di Velio Abati, Firenze, Giunti, 1998, p. 126 e ss.), o anche che Guerrini si riferisse a qualche tentativo di tenere in vita quel partito dopo il congresso ufficiale di scioglimento; si veda a questo riguardo: P. Vittorelli, *La diaspora azionista (1947-1957)*, in *L'azionismo nella storia d'Italia 1946-1953*, Atti del Convegno di studi, Porto S. Giorgio, 1986, Ancona, Il lavoro editoriale, 1988, p. 267 e ss..
- 10 In proposito: L. Rocchi - A. Turbanti, *Di una resistenza senz'armi, di una religiosità senza religione*, in: F. Chiocon, *Sulla riva opposta*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2008 [2a ed.], pp. 95-96.
- 11 F. Chiocon, *A Grosseto con Bianciardi Cassola Morante*, in *Il Ponte*, n. 9, settembre 1994, ora anche in: P. Innocenti-F. Martellacci, *La biblioteca di un antifascista, Francesco Chiocon (1922-2004)*, Manziana, Vecchiarelli, 2006, p. 87.
- 12 «...le circostanze mi condussero alla presidenza del più dinamico Istituto d'istruzione secondaria della nostra provincia» (Istituto tecnico commerciale “Vittorio Fossombroni” - Grosseto, *Sintesi 1766-1966, 2° centenario della Provincia grossetana*, Siena, Cantagalli, 1966, p. 147).
- 13 Istituto tecnico commerciale “Vittorio Fossombroni” - Grosseto, *Sintesi di un ventennio*

- 1939-1959, Grosseto, Stem, 1959. Furono in seguito pubblicati altri volumi dall'Istituto Commerciale, sempre con il contributo determinante di Guerrini: *Sintesi di un biennio 1959-1961*, Grosseto, Stem, 1961; *Sintesi 1961-1964*, Grosseto, Stem, 1964; *Sintesi 1766-1966, 2° Centenario della Provincia grossetana*, cit.
- 14 Di questo scrisse anche su *La Nazione, Cronaca di Grosseto*, 14 febbraio 1961.
- 15 G. Guerrini, *Una esposizione di cimeli risorgimentali in occasione del 1° centenario dell'Unità d'Italia*, in: *Bollettino della SSM*, n. 3, 30 giugno 1961, p. 8 e ss..
- 16 *Polemico il Pci-scuola con il preside Guerrini*, in *La Nazione, Cronaca di Grosseto*, 15 luglio 1978.
- 17 Si veda ad esempio: *La cultura*, a firma G. G., in Pro Loco Grosseto, *Un quarto di secolo di storia grossetana*, a c. di G. Guerrini, Grosseto, 1982, p. 111.
- 18 I “primi timidi esercizi di prosa stampata” apparvero su un foglio locale, “La famiglia grossetana”, di cui “negli anni 1949 e 1950 si stamparono in tutto una decina di copie” (*La stampa periodica del dopo-guerra*, a firma G. G., in Pro Loco Grosseto, *Un quarto di secolo di storia grossetana*, cit., p.121). Guerrini intende ovviamente una decina di numeri.
- 19 G. Guerrini, *La Maremma e i suoi comuni*, Lazzeri, Grosseto, 1963.
- 20 G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957.
- 21 *Tuttitalia, enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, Fascicolo n. 209, 17 febbraio 1965, Sansoni, Firenze.
- 22 L. Bianciardi, *Il lavoro culturale*, Milano, Feltrinelli, 1957.
- 23 Cfr.: N. Capitini Maccabruni, *Appunti su politica e amministrazione a Grosseto nel primo decennio repubblicano*, in: INSMMLI-ISRT, *La Toscana nel secondo dopoguerra*, a c. di P. L. Ballini, L. Lotti, M. G. Rossi, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 783 e ss..
- 24 Cfr.: L. Rocchi, *Per un profilo storico della Maremma tra anni Trenta e Quaranta*, in: Renzo Capezzuoli e Grosseto, a c. di L. Montanini e M. Parisi, Arcidosso. Effigi, 2009, p. 98
- 25 Simone Giusti, parlando di *Ansedonia* (S. Giusti, «Ansedonia» e «Mal'aria», due riviste di letteratura e arte in Maremma, in *Arte in Maremma nella prima metà del novecento*, a c. di E. Crispolti, A. Mazzanti, L. Quattrocchi, Catalogo della mostra promossa dalla Provincia di Grosseto e realizzata dalla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2005), accenna due riflessioni che costituiscono in realtà argomenti di una discussione non ancora chiusa riguardo ai rapporti passato-presente e centro-periferia. Riferendosi alla poesia *Alla Maremma* di Giorgio Caproni, scrive: «... se nelle sue prime prove poetiche Caproni frequenta il mito carducciano della Maremma selvaggia e indomabile, proprio quel mito di una terra insalubre e inabitata che i promotori di “Ansedonia” volevano rimuovere, nelle terzine di *Alla Maremma* Caproni sembra ricalcare pedissequamente le indicazioni della rivista, sposando l'immaginario propagandistico della bonifica integrale». Sembra così che non vi fosse via d'uscita fra il mito carducciano e il mito fascista, se non abbandonando la periferia a favore della metropoli. Questo appunto fu il percorso seguito dalla rivista. Ancora Giusti: «...l' “Ansedonia” romana sembra anticipare la volontà antifascista di costruire una identità rinnovata, necessariamente laica e progressista, libera dai miti fascisti del sangue e del suolo», dove il trasferimento della redazione della rivista da Grosseto a Roma sembra aver avuto di per sé valore progressista anche sul piano politico, oltre che su quello culturale.
- 26 Cfr.: L. Rocchi, *Per un profilo storico della Maremma*, cit., pp. 93 – 94 – 99.
- 27 Cfr.: M. Papa, *Le arti figurative a Grosseto nel secondo dopoguerra: 1945-1955*, in: *Arte in Maremma nella prima metà del novecento*, cit.

- 28 *Nota del Direttore*, in *Bollettino della SSM*, n. 19, gennaio-giugno 1969, p. 5; si veda anche: *La cultura*, a firma G. G., in Pro Loco Grosseto, *Un quarto di secolo di storia grossetana*, cit., p. 111.
- 29 Per un breve profilo della prima Società storica maremmana, soppressa dal fascismo: A. Vitali, *La Società Storica Maremmana dalle origini al 1936*, in: *Bollettino della SSM*, n. 2, 30 dicembre 1960, p. 37 e ss.. Non stupisce il giudizio drastico di Cassola riguardo ai tentativi di rifondazione, considerata la sua polemica, che sarà ripresa da Bianciardi, contro i cosiddetti «localisti»: «...la Società storica maremmana con relativo Bollettino non è certo destinata a risorgere». C. Cassola, *La cultura in provincia*, in *Comunità*, Milano, VII 21 (novembre 1953), pp. 34-35; anche in: *La nascita dei «Minatori della Maremma»*, a c. di Velio Abati, Firenze, Giunti, 1998, p. 196 e ss..
- 30 C. Cassola, *La cultura in provincia*, cit.
- 31 A. Vitali, *L'origine risorgimentale della Biblioteca Chelliana*, in: *Bollettino della SSM*, n. 1, maggio 1960, p. 27 e ss.. Si veda in particolare la nota firmata N. R. a p. 31.
- 32 *Bollettino della SSM*, n. 6, aprile 1963, p. 77. Non è chiaro a quale programma di ricerca ci si riferisca, ma si sarà trattato sicuramente di un'iniziativa del Comune o della Provincia di Grosseto.
- 33 *Bollettino della SSM*, n. 8, dicembre 1963, p. 3.
- 34 Dell'esistenza di contrasti scrive lo stesso Guerrini nel necrologio per Corrado Sellari Franceschini (*Bollettino della SSM*, Vol. 37-38, dicembre 1979, p. 133). Nel caso specifico non è azzardato ipotizzare che vi fosse all'origine proprio un'opposta visione degli avvenimenti del 1943-44.
- 35 *Bollettino della SSM*, n. 8, dicembre 1963, p. 71; *Bollettino della SSM*, n. 9, giugno 1964, p. 6.
- 36 *Bollettino della SSM*, n. 8, dicembre 1963, p. 71.
- 37 *Venti anni fa*, in: *Bollettino della SSM*, n. 9, giugno 1964, p. 5.
- 38 D. Marrara, *Gli Statuti inediti di Castellottieri e di Sorano*, in: *Bollettino della SSM*, n. 4, dicembre 1961, p. 21 e ss.; D. Marrara, *Nota sull'istituto feudale nella Maremma del XIII secolo*, in: *Bollettino della SSM*, n. 5, settembre 1962, pp. 74-75.
- 39 D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese: principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione d'Italia*, Siena, Meini, 1961.
- 40 «... l'Italia è proprio costì, nelle cento Grosseto che ne formano l'ossatura. L'Italia non è né a Milano, né a Roma, città entrambi [sic] parassitarie, che vivono sul lavoro della provincia. Non ti pare?». Lettera di Bianciardi a Guerrini, 27 giugno 1956, su carta intestata: Giangiacomo Feltrinelli Editore (proprietà famiglia Guerrini).
- 41 Una caduta localista, che sarebbe oggi francamente inaccettabile, è costituita dalle considerazioni sulla cultura locale contenute nel volume *Un quarto di secolo di storia grossetana*, cit.: *La cultura*, a firma G. G. (pp. 107-116).
- 42 Non si può qui trascurare, anche se sicuramente non è esauriente, il resoconto delle iniziative che condussero alla realizzazione del Parco e del Museo contenuto nel volume *Un quarto di secolo di storia grossetana*, cit.. In particolare: *Il Parco della Maremma* (pp.34-39), a firma G. G., *Il Museo di storia naturale* (pp. 96-101), a firma G. G. e *I convegni* (pp. 102-106), a firma A. N. (Antonio Nepi).
- 43 Non è possibile ricordare qui tutti gli interventi e le pubblicazioni di Guerrini a favore del parco. Mi limito a citare uno dei primi, la relazione svolta a un convegno indetto sull'argomento dalla Pro Loco di Grosseto nel marzo 1963: G. Guerrini, *Perché è necessario in Maremma il Parco Nazionale*, in: *Il Giornale del mattino*, cronaca di Grosseto, 20 marzo 1963.

- 44 G. Guerrini, *Parco Nazionale di Maremma*, in: *Roma EUR, Rivista monografica*, Rotary Club Roma Sud, 1966, n. 69-70.
- 45 Già alla fine degli anni cinquanta Guerrini prende posizione pubblicamente a favore della realizzazione di un «porticciolo» a Marina di Grosseto o almeno della sistemazione del canale San Rocco, per renderlo funzionale all'ormeggio di piccole imbarcazioni da pesca o da diporto. In seguito torna sull'argomento. Ad esempio: *Rivedere tutta la questione di un porto-canale a Marina*, in *La Nazione, Cronaca di Grosseto*, 18 agosto 1963. Più estesamente: Beppe Guerrini, *Da San Rocco a Marina di Grosseto 1789-1989*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1989, dove è riportato anche un progetto di darsena (p. 148) e si polemizza garbatamente contro le posizioni degli «ecologisti», secondo i quali «il turismo popolare [...] può fare a meno di un approdo per le barche, cioè delle barche» (p. 150).
- 46 Della redazione entrarono a fare parte Maria Grazia Celuzza, da poco direttrice del Museo archeologico e Roberto Ferretti, impegnato invece da tempo nella ricerca demologica. Anche queste presenze indicano la disponibilità di fondo di Guerrini, sia pure con qualche diffidenza, soprattutto nei confronti del lavoro di Ferretti, a accogliere e sostenere collaborazioni che tendevano a rompere il cerchio del localismo.
- 47 La SSM pubblicò anche un numero speciale del *Bollettino* intitolato: *I Lorena e la Maremma*, n. 51, Grosseto, 1987.
- 48 *Il circolo Bianciardi ha presentato un convegno culturale. È subito polemica. Guerrini: "Brutte premesse, non ci vado"* in: *La Nazione, Cronaca di Grosseto*, 2 febbraio 1986. Si veda quindi: *Bollettino della SSM*, Vol. 52-53, dicembre 1988, p. 148.
- 49 M. Ruffini, *A proposito di un'esperienza di ricerca storica locale*, in: *Bollettino della SSM*, Vol. 50, giugno 1986, p. 115 e ss..